

tranti, e, se necessario, di procedere contro essi coll'aiuto del braccio secolare.¹

Il compito affidato alla commissione va qualificato come oltremodo difficile, poichè, in seguito all'evoluzione del sistema delle assoluzioni, dispense e riserve ecclesiastiche, s'era formato in Curia un apparato sì enorme di governo, con numerose autorità e un'infinità di impiegati alti e bassi, che era già di per sè molto difficile ad essere vigilato. Mentre poi nel periodo del rinascimento, in ispecie sotto Sisto IV e Alessandro VI, Roma era caduta nella peggiore mondanità, l'universale corruzione aveva trovato adito nella più grande estensione anche nell'apparato burocratico. Il breve governo d'Adriano VI non poté apportare alcun cambiamento su questo punto. Sotto il secondo papa mediceo le cose erano in sostanza rimaste come prima. Creare un cambiamento in condizioni sì profondamente e da sì lungo tempo radicate, le quali erano intimissimamente collegate con tanti interessi materiali personali, la era un'impresa gigantesca, che non poteva mica compiersi in un pontificato *soltanto*. E la commissione per la riforma ne fece ben presto l'esperienza.

Fino al presente non s'è rintracciato un protocollo intorno alle discussioni di detta commissione ed anche sulle trattative nel concistoro, dove i progetti della commissione tornavano ad essere discussi, non ci danno lume gli atti concistoriali concisi fuor del comune per questo tempo. Qualche gradita notizia ci danno in compenso le relazioni degli inviati.² Il negozio della riforma fu trattato in parecchi concistori al principio del 1536. Agli 11 di febbraio si diede lettura d'una serie di disposizioni per il miglioramento del clero romano, che i cardinali dovevano subito mettere in attività.³ Prima di tutto si inculcò al clero alto e basso l'osservanza delle provate prescrizioni canoniche sull'abito ecclesiastico. Non trattavasi affatto d'una esteriorità, ma d'un male pericoloso, profondamente infiltrato, intorno alla grandezza del quale gli scritti degli

¹ Bolla *Sublimis Deus* presso EHSES IV, 451 s.; cfr. ibid. CXVIII, n. 6, 75, n. 5.

² Cfr. le seguenti nuove testimonianze raccolte da me: 1) * lettera di F. Peregrino da Roma 16 gennaio 1536: * «Nel concistoro d'hoggi N. S.^o è stato molto occupato circa alla reformatione della corte, dell'habito et vestire de preti» ecc. (Archivio Gonzaga in Mantova); 2) BLASIUS DE MARTINELLIS, * *Diarium* sotto il 19 gennaio 1536: * Consistorium in quo inter alia de firmitate reformationis praelatorum et cleri tractari et concludi debebat » (Archivio segreto pontificio); 3) * relazione di F. Peregrino del 28 gennaio 1536 in App. n. 15.

³ Cfr. la relazione 12 febbraio 1536 dell'inviato veneziano Bragadino, con data falsa e inizio capricciosamente cambiato presso DE LEVA III, 354, esattamente in EHSES IV, 453, n. 1. La «bolla» ibid. citata era fino ad ora ignota: le sue prescrizioni sono contenute nel * *Decretum reformationis generalis*, che manca nell'Archivio segreto pontificio e in tutte le biblioteche romane: lo trovai nella Biblioteca di Pietroburgo; v. il testo in App. p. 16.